

**Peretola
Giannotti
invoca
l'Authority**

Peretola cresce, ma senza l'allungamento della pista di 250 metri sarà difficile continuare a presentare, anche negli anni futuri, quel 22% di utile lordo sul fatturato esibito dalla Saf (la società di gestione) nel '92. Le compagnie scapitano, la nuova aerostazione sarà aperta a ottobre, il parcheggio da 780 posti auto sarà pronto per la prossima primavera. La struttura, insomma, è pronta per accogliere aerei più capienti, come i Bae 300. Ma senza pista, tutti gli sforzi servono a poco. In discussione dal '90, il progetto di allungamento è diventato un impegno concreto il 2 settembre del '91, con la firma del protocollo d'intesa. Da quel momento ad oggi non sono marcati gli ostacoli ad impedire la realizzazione. L'ultimo inghippo, tutto burocratico, riguarda la deviazione del fosso. Un lavoro che deve essere fatto a cura del consorzio della piana, ma non a sue spese. La Regione ha già stanziato un miliardo e mezzo. C'è un miliardo e mezzo. Mezzo miliardo che non si troverà mai se la situazione continua ad essere affrontata tramite scambio epistolare tra i vari uffici, dicono alla Saf. Da qui la proposta del presidente Valentino Giannotti: «Creiamo un authority, una persona al di sopra delle parti che riesca a mettere tutti d'accordo». Una specie di commissario ad acta. «Per me - dice Giannotti - è l'ultima speranza».

I titolari di sei famose oreficerie sono stati rinviati a giudizio davanti al pretore per aver esposto copie dei gioielli firmati

Falsi «Bulgari» sul Ponte Vecchio

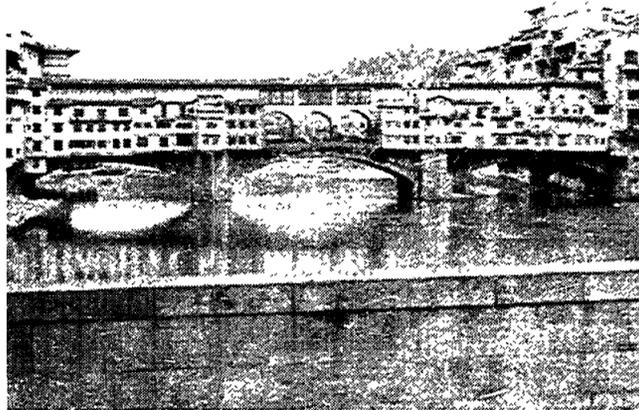
Undici persone, titolari di sei gioiellerie sul Ponte Vecchio e nell'adiacente via Por Santa Maria, sono stati citati a giudizio dal sostituto circondariale Grazia Riccucci al termine di un'inchiesta nata da una denuncia del gioielliere Bulgari, che aveva visto esposti nelle loro vetrine copie di alcuni suoi «pezzi». Le accuse per tutti sono: ricettazione e vendita di prodotti industriali con segni mendaci.

GIULIA BALDI

Da alcune delle vetrine delle gioiellerie più famose del mondo splendevano gli ori firmati da Paolo Bulgari, 56 anni, presidente dell'omonima società, ma non erano veri. Negli oggetti preziosi erano soltanto delle copie di quelli disegnati dal celebre gioielliere. Gioielli raffinati, moderni ma senza essere troppo bizzarri. Insomma adatti a donne giovani o meno giovani, comuni di classe. Collier, bracciali, anelli, orecchini disegnati con estremo gusto. Costosi, ovviamente. Di fronte alle creazioni di Bulgari molte signore restano bloccate e intontite davanti alle vetrine come bambini nei negozi di giocattoli. In sei negozi del Ponte Vecchio erano esibiti dei gioielli che venivano spacciati per gioielli firmati da Bulgari, invece erano dei falsi. Se ne sono accorti i mastri-

ni del creatore dei pezzi contraffatti. Che, dopo aver visto nelle vetrine i gioielli incriminati hanno avvertito Bulgari che ha preso carta e penna e ha fatto un esposto ai carabinieri. «Se da un canto "Bulgari" - si legge nell'esposto - è disponibile (coerentemente con la propria personalità di "leader") a tracciare linee e tendenze e a tollerare che queste possano anche ispirare l'intera categoria di produttori del settore, certamente dall'altro non può prescindere dalla necessità di evitare che tale ispirazione divenga imitazione, copia servile, finanche contraffazione».

L'inchiesta del sostituto procuratore presso la procura circondariale Grazia Riccucci è andata avanti nel massimo riserbo. Ma ieri, quando sono partite le citazioni a giudizio, la



In alcuni negozi del Ponte Vecchio venivano esposti falsi «Bulgari»

notizia è più potuta essere nascosta: i titolari di sei note gioiellerie del Ponte Vecchio e della vicinissima via Por Santa Maria (undici persone in tutto), dovranno rispondere di ricettazione e del reato di vendita di prodotti industriali con segni mendaci. Le indagini erano cominciate nel dicembre del 1990, quando Bulgari presentò l'e-

L'inchiesta è nata da un esposto del gioielliere romano dopo che i suoi esperti hanno visto i «pezzi» contraffatti nelle vetrine

sposto ai carabinieri di Firenze sostenendo che i propri «investigatori» privati, persone espertissime in gioielli che seccano i negozi alla ricerca di copie dei preziosi, avevano individuato imitazioni di modelli di Bulgari nelle vetrine del Ponte Vecchio. Immediatamente è partita la segnalazione ai carabinieri che hanno fatto alcune ispezioni nei negozi sospetti.

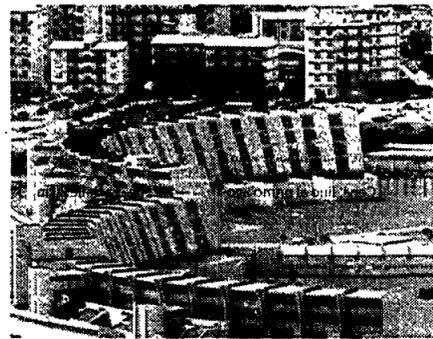
Durante le perquisizioni i militari hanno sequestrato alcuni dei «pezzi» che si rifacevano ad una delle note collezioni del gioielliere caratterizzata da un motivo battezzato «Parentesi». Questa primissima fase delle indagini è stata molto controversa. C'è stato un susseguirsi di ricorsi, ordinanze di sequestro e dissequestro. Alla fine il sostituto Grazia Riccucci

si è convinta che i gioiellieri del Ponte Vecchio hanno messo in vendita dei gioielli spacciati per Bulgari. Il processo in pretura è fissato per il 17 settembre prossimo. Gli imputati sono: Francesco ed Emilio Callai, 56 e 60 anni, titolari della gioielleria «Fratelli Callai»; Ugo e Mario Piccini, 71 e 46 anni, della bottega orafa «Piccini»; Roberto, Andrea e Roberta Vaggi, 43, 36 e 32 anni, proprietari della gioielleria «Dergio Vaggi e figli»; Alda Neri, 46 anni, titolare della «Falci e Neri»; Piero Lamperti, 80 anni, proprietario della gioielleria «Cardini»; Albertina Risaliti e Sandra Piccini, 84 e 52 anni, titolari del negozio «A. Risaliti». Nei loro negozi, i carabinieri hanno sequestrato bracciali e girocolli in oro disegnati con lo stile di Bulgari, ma falsi, sulla cui provenienza sono in corso altre indagini.

L'artigianato toscano ha bisogno di terapie

LAURO VOLPI*

Anche gli indicatori di carattere congiunturale evidenziano che nella nostra regione è in atto un preoccupante declino delle imprese artigiane. Lo dimostra la valutazione delle quote di mercato, dei fatturati, dei saldi commerciali, dell'occupazione. È grave però che questa situazione continui a restare in ombra e, conseguentemente, siano largamente disattese le indispensabili terapie d'urto. Troppo spesso questa situazione viene intesa come causa e non effetto della crisi finanziaria. Una teoria che è troppo diffusa, ad esempio, nel sistema bancario della nostra regione. Più in generale quello che balza agli occhi è la corrispondenza della negatività dei risultati congiunturali col perdurare e l'acuirsi, in particolare per l'artigianato toscano, della crisi strutturale. La conseguenza è l'evidente recessione in atto ed un ulteriore abbassamento della capacità competitiva delle imprese artigiane. Il fenomeno è diffuso per settori e territori ed ha come effetto più visibile una pessantissima uscita dal mercato di imprese artigiane. Solo nei primi sei mesi del 1993 si è registrata in Toscana una minore iscrizioni all'albo artigiani di circa 4.000 imprese con una conseguente perdita occupazionale, diretta ed indiretta, di circa 10.000 unità. Siamo dunque in presenza di una emergenza non solo produttiva ma anche sociale. Le misure adottate verso questa grave emergenza dai governi sia in sede regionale che nazionale. Le misure adottate verso questa grave emergenza dai governi sia in sede regionale che nazionale sono ancora largamente insufficienti, talora persino contraddittorie. Diviene quindi indispensabile considerare la necessità, di fronte agli appuntamenti decisivi dell'autunno (finanziaria '94, questione fiscale, politica dei redditi) di attivare una forte verticalità che faccia emergere, anche in Toscana, lo specifico rappresentato dall'artigianato e dalla sua crisi. Tutto ciò per sollecitare anche in sede locale un'effettiva corrispondenza, a partire dall'operato del governo regionale, fra gli intenti programmatici ed i concreti ed urgenti interventi necessari sul terreno legislativo, normativo e finanziario. Innanzitutto intervenendo per una difesa dell'apparato produttivo esistente mirata alle politiche del credito ed a quelle di carattere sociale, che consideri la necessità di risposte dirette allo specifico del comparto artigiano. In secondo luogo definendo nel concreto l'attuazione degli obiettivi definiti in sede di programmazione regionale, a partire da un'effettiva implementazione della medesima nel bilancio regionale e da una corrispondente utilizzazione delle risorse comunitarie. *Presidente Cna Toscana



Il carcere di Sollicciano

**Il progetto della Regione
I giardini del quartiere 4 affidati alle cure dei detenuti in semilibertà**

Il verde pubblico del Quartiere numero 4 affidato alle cure di quattro detenuti in semilibertà del carcere di Sollicciano. È il risultato del primo progetto pilota per il reinserimento dei carcerati condotto dagli enti locali e dalla Regione Toscana. I quattro detenuti lavorano alle dipendenze della Cooplat. La soddisfazione degli operatori carcerari. La difficoltà di attivare altri progetti.

LUCA MARTINELLI

Di giorno si occupano della manutenzione del verde pubblico, di sera continuano, invece, a pagare il loro debito con la giustizia. Sono quattro detenuti in semilibertà del carcere di Sollicciano che da qualche settimana lavorano ad un progetto pilota per il reinserimento avviato dalle istituzioni locali e dalla Regione Toscana. «Un esperimento - afferma l'assessore regionale alla sicurezza sociale, Mariangela Arnavas - che vorremmo ampliare per mettere in relazione il carcere con il mondo esterno». I quattro detenuti di Sollicciano, dei quali i promotori del progetto non hanno voluto fornire i nomi, agiscono sul territorio del Quartiere numero 4 per la ripulitura dei giardini dalle siringhe e dalle erbacce e il mantenimento di tutto il verde pubblico della zona. Al loro inquadramento professionale ha provveduto una cooperativa del settore, la Cooplat, che potrebbe, in futuro, assumerli in organico in via definitiva. L'iniziativa, che ha un costo di 180 milioni, è stata finanziata dal Comune e dalla Provincia di Firenze, dal Quartiere 4 e dalla Regione Toscana ed è maturata dopo l'esperienza di un corso di formazione professionale, nel quale si sono formati anche i quattro neo-giar-

dinieri. Secondo gli operatori carcerari sarebbe necessario estendere il più possibile questo tipo di esperienze perché il «carcere sta diventando a fortissimo rischio» per le restrizioni adottate per l'emergenza mafiosa e che si sono ritorte su tutti i detenuti. Oltretutto le iniziative sarebbero necessarie anche per ridare migliori condizioni di vivibilità al carcere. In questo momento, infatti, le strutture carcerarie della provincia di Firenze sono sovraccaricate: tra Sollicciano e Sollicciniano si stimano circa 800 detenuti rispetto ad una ricettività di 600 e a Prato le stime parlano di 500 detenuti contro i 250 previsti. Nella realtà dei fatti, però, attivare iniziative di reinserimento è sempre più difficile. Lo dice l'assessore Arnavas, che lamenta, nonostante un finanziamento da 60 milioni già stanziato, l'impossibilità di far partire «il giardino degli incontri», progettato dalla Fondazione Michelucci. È comunque in arrivo, nel tentativo di sbloccare la situazione, una legge regionale, in applicazione ad una legge nazionale, che consentirà sgravi fiscali alle cooperative che si occuperanno di reinserimento dei detenuti in progetti lavorativi esterni.

Dall'anno prossimo sarà esteso ai luoghi di ristoro il sistema di classificazione della qualità. Le categorie esistono ma i ristoratori si iscrivono a quelle più basse per pagare meno tasse

Arrivano i ristoranti con le stelle

I ristoranti avranno la loro classificazione con tanto di stelle, come gli alberghi. L'iniziativa, la prima in Italia, dovrebbe partire dal prossimo anno. Le categorie esistono già e sono stabilite dalla legge, ma tutti i ristoranti si iscrivono alle più basse per pagare meno tasse. Mettendo le stelle sull'insegna le cose dovrebbero cambiare. Diversi per ogni livello i prezzi di servizio e di coperto.

CECILIA MELI

Stelle ai ristoranti, come agli alberghi, per permettere ai clienti di riconoscere alla prima occhiata il tipo di servizio offerto. L'assessore al commercio di Palazzo Vecchio Fabrizio Chiarelli ne aveva già parlato qualche mese fa e adesso l'ipotesi sta facendo strada. L'iniziativa, che è la prima e per il momento l'unica in Italia, partirà dal prossimo anno. L'intenzione degli amministratori è quella di rendere pubblica quella classificazione che per legge esiste già. Si va dalle cinque stelle per i ristoranti di categoria lusso, con arredo signorile, camerieri poliglotti, vini pregiati e guardaro-ba, fino al servizio casalingo di quelli a una stella. Fino a que-

sto momento i ristoranti si sono iscritti tutti alle categorie più basse. Basti pensare che a Firenze, città di locali di alta cucina noti in mezzo mondo, non esiste nessun esercizio che abbia richiesto la categoria cinque stelle. I quattro stelle, su un totale di 500 ristoranti, rappresentano meno del 3 per cento, i tre stelle il 7 per cento, i due stelle il 22 per cento, mentre quelli a una stella sono la stragrande maggioranza: oltre il 65 per cento. Più bassa è la categoria, infatti, meno tasse si pagano. Ma adesso l'assessore vuole capovolgere la situazione con quella che definisce «un'operazione trasparenza». «Basterà rendere nota a tutti - dice - la classificazione voluta dalla legge, obbligando gli esercenti a esporre all'in-



L'interno di un ristorante

gresso del locale il contrassegno raffigurante le stelle. Chi tiene al prestigio, chiederà di salire di livello. Ve lo immaginate il ristorante esclusivo frequentato da vip internazionali con una stella sola sull'insegna? Diverso sarà anche il prezzo del coperto e del servizio che ogni ristorante potrà applicare a seconda delle stelle. E la voce «servizio e coperto» dovrà essere affissa fuori dai locali assieme alla classificazione. I ristoranti di lusso, a cinque stelle, potranno effettuare un ricarico sulle due voci fino a un 25 per cento, e poi si scende gradualmente fino ad arrivare al 5 per cento per gli esercizi a una stella. Il sistema pensato da Palazzo Vecchio non ha alcuna influenza sulla qualità dei piatti offerti, né sui prezzi. Sarà il cliente a scegliere e regolarsi. Ma per quanto riguarda i prezzi Chiarelli è ottimista: «Se il sistema funziona, scatterà il meccanismo della comparazione e della concorrenza. A parità di stelle, saranno impensabili grandi oscillazioni tra il conto di un locale e quello di un altro. Il cliente farà i suoi calcoli».

Cgil, Cisl, Uil e Siulp denunciano la mancanza di mezzi di soccorso e di coordinamento

Esodo: autostrade senza vigilanza

Comincia l'esodo per le vacanze. Da ieri il traffico sulla rete autostradale è già aumentato. Sulla A11 il movimento maggiore è in direzione di Pisa, mentre sull'Autosole è verso sud. Cgil, Cisl, Uil e Siulp lanciano l'allarme: si viaggia a rischio. Sui 350 chilometri di autostrade toscane scarseggiano il servizio di vigilanza e il servizio di pronto soccorso. Presto l'apertura dello svincolo dell'Osmannoro.

L'esodo vacanziero, che fa già registrare un aumento nella mole del traffico verso la costa e verso il sud, comincia all'insegna del rischio. Sulle autostrade toscane scarseggiano i servizi di sorveglianza e di pronto soccorso. A lanciare l'allarme sono Cgil, Cisl e Uil e il Siulp, il sindacato di polizia. Lungo i 350 chilometri di percorso autostradale (la A1 tra Roveggio e Chiusi e la A11 tra Firenze e Pisa) sono in servizio, per ogni turno, due sole pattuglie della polizia stradale. Secondo il Siulp di pattuglie ne servirebbero invece quattro.

Soprattutto, servirebbe potenziare la scarsissima sorveglianza notturna. «Troppe scorte ai ministri e ai carichi eccezionali - sottolinea il segretario del Siulp, Antonio Lanzilli - ci impediscono di rispondere con tempestività alle chiamate in caso di incidenti». La vigilanza della Società autostrade è assicurata da cinque assistenti al traffico, che effettuano orario di ufficio dal lunedì al venerdì. Il servizio di pronto soccorso, assicurato dalla Croce Rossa, presenta, lungo il solo percorso dell'au-



Automobili in coda ad un casello dell'autostrada

tole, tre postazioni: Reggello, Barberino e Biesse. Ma, secondo i sindacati, è necessario attivare un miglior coordinamento, visto che per raggiungere un posto di pronto soccorso si impiegano, in media, 40 minuti. Intanto dovrebbe aprire, fra pochi giorni, il nuovo svincolo autostradale di Sesto Fiorentino-Osmannoro della A11. Proprio sulla A11 in direzione Pisa si registra, da ieri, un notevole aumento del traffico. Stesso aumento viene registrato anche sull'Autosole in direzione sud. Il classico esodo delle vacanze, insomma, è già in atto e vige lo stato di allerta, visto che il primo giorno d'agosto coincide con un fine settimana. A chi si sposta per raggiungere il luogo delle vacanze, quindi, si aggiungono i pendolari del mare. E per non complicare troppo la situazione, fino alla mezzanotte di stasera i Tir non potranno circolare. Analogo divieto scatterà anche dalle 7 alle 24 di domenica.

Uomini e programmi

MORENO BIAGIONI* EVA BUIATTI*

Alfredo Putti e Piero Bechini di Legambiente hanno riproposto in un intervento sulle pagine dell'Unità la centralità dei contenuti nell'ambito della discussione per un nuovo progetto di governo della città. Siccome Alcardo Putti è anche un punto di riferimento del raggruppamento «Verso Alleanza democratica» riteniamo che siano necessari alcuni chiarimenti. Siamo pienamente d'accordo con l'affermazione che sono gli impegni programmatici a qualificare la sinistra. Ma occorre allora spiegare come ciò si concilia con l'individuazione di Alleanza Democratica quale maggiore novità di segno progressista scaturita in questa travagliata fase politica (il post Tangentopoli). In Alleanza sono presenti, con posizioni di rilievo, una serie di personaggi schierati in più occasioni sul fronte opposto, rispetto agli amici ambientalisti nelle battaglie riguardanti la difesa del territorio. Non ci riferiamo tanto al caso, eclatante ma lontano da noi, di Agrigento, dove il candidato a sindaco, poi eletto, sostenuto da Ayala - esponente di primo piano di Alleanza a livello nazionale - era l'espressione del blocco conservatore/cementificatore, quanto a questioni che ci riguardano più da vicino. Fra gli aderenti di spicco ad Alleanza democratica qui a Firenze vi è Alfredo Franchini, assessore all'urbanistica della giunta Morales, colui cioè che ha impostato il piano regolatore approvato in questi giorni dal consiglio comunale: un piano che distrugge, cementificandoli, gli ultimi «pezzi» liberi del territorio fiorentino sulla base, «mutatis mutandis», di una logica perversa già sperimentata ai tempi della variante Fiat-Fondriaria. Franchini ha sostenuto, durante il dibattito sul piano, che il parco della piana, un polmone indispensabile per la qualità della vita dei fiorentini, è un lusso che non ci possiamo permettere (ed infatti nel «suo» piano regolatore, al posto del parco, vi sono oltre due milioni di metri cubi di nuovo edificato). Le nuove norme elettorali dovrebbero facilitare le aggregazioni politiche sul-

*Consiglieri comunali